

virtù divina abbia risuscitato l'amico, a fine di confermare e gli Apostoli e gli altri ancora nella vera credenza. Ma proseguiamo il racconto del Santo Evangelista. Avendo inteso Marta che Gesù era giunto in Betania, andogli incontro, e *Signore*, gli disse, *se tu eri presente mio fratello non sarebbe morto; ma so io peraltro che tu otterrai senza fallo qualunque cosa dimandi da Dio.* Il Redentore allora consolandola: *Non dubitare*, rispose, *che il tuo fratello sarà richiamato a vita.* Ed ella replicò: *Non dubito ch'ei debba risuscitare nella general resurrezione, che avverrà nel dì del giudizio.* Riprese allora il Redentore ch'egli era la resurrezione e la vita, e che qualunque persona credeva in lui, ancorchè ella fosse stata morta, avrebbe vissuto. Appena Marta confessò di credere vivamente tutto ciò ch'erale stato detto da lui, corse a trovare la sua sorella Maria, e le disse ch'era giunto in Betania il Maestro, e che avea dimandato di lei. Essendosi levata Maria, per obbedire al Maestro, i Giudei, ch'erano rimasi con essa in casa per consolarla, s'immaginarono che per isfogare il dolore fosse ella corsa al sepolcro del fratello a sparger dell'altre lagrime. Era pertanto così nota la vera morte di Lazzaro, e così patente il cordoglio di Maria, che non vi era ragione di sospettare di qualche inganno. Subito che la Donna pervenne là dove si era fermato il Redentore, gettossi a' piedi di lui, e dissegli che s'egli si fosse trovato presente non sarebbe morto il suo fratello. Gesù che vide addolorata e piangente Maria, e che osservò che coloro eziandio, i quali l'aveano accompagnata, gemevano, si conturbò egli pure, e dimandò dove l'avean sepolto. I circostanti, per compiacerlo, gli dissero ch'erano pronti a fargli vedere il sepolcro. Confessarono eglino adunque che Lazzaro era veramente morto. Frattanto alcuni di loro avendo veduto che Gesù lagrimava, ed essendosi ricordati de' prodigj, che altre volte egli avea con istupore e meraviglia di tutti operati, discorrendo tra loro diceano: *E non potea Costui, che ha concesso la vista al cieco nato, fare sì che Lazzaro non morisse?* Venne finalmente al luogo del sepolcro il Redentore, il qual sepolcro era formato a modo di caverna, sopra a cui era posta una gran pie-

tra. Quivi giunto, ordinò che si levasse la pietra, e quantunque Marta gli avesse detto che il cadavere, poichè era sepolto da quattro giorni, puzzava, con tutto ciò ei fece rimuovere il sasso, e alla presenza di molti che l'attorniavano, ad alta voce gridò: *Lazzaro levati e vieni fuori.* Risorse egli immantinente, e comparve fuor del Sepolcro, avendo le mani e i piedi legati e coperta la faccia col sudario, mentre così erano soliti gli Ebrei di sotterrare i morti. Allora il Signore, senza altro, ordinò che ei fosse sciolto e lasciato andare dovunque avesse voluto. Un così illustre e così stupendo miracolo operato avanti una sì gran moltitudine di persone, come potrà mai essere rievocato in dubbio, se i medesimi Farisei, assicurati da quelli che furono presenti, non osarono di oscurarlo, ma adunati fecero consiglio, e mossi dalla invidia e dal livore, determinarono di far uccidere Gesù Cristo. Che se avessero eglino ardito di negare un fatto cotanto pubblico ed evidente, sarebbero stati certamente convinti da più testimonj, che per aver veduto Lazzaro morto e sepolto, e poi resuscitato, credettero alle parole, e seguitarono la dottrina del Redentore. Nè sembra credibile che si possa trovare un uomo così imprudente e temerario, il quale per iscreditare il Cristianesimo, tacci d'impostura gli Evangelisti, e sostenga che tali cose furono da loro a' semplici rappresentate, a fine di accrescere il numero de' seguaci del Crocefisso. Imperciocchè qual vantaggio mai potevano quindi ritrarre gli Evangelisti medesimi, se essendo viventi, com'è probabile, ancora alcuni di quelli, che si trovarono in Gerusalemme e in Betania, allorchè Gesù Cristo venne a trovare le sorelle di Lazzaro, poteano convincerli di menzogna, e atterrare quella religione che i nostri procuravano di propagare? E sarebbero eglino stati privi affatto di mente, se per le cose ch'essi aveano inventate per ingannare i semplici, avessero voluto imprendere disastrosissimi viaggi, soffrire gravissimi travagli e patimenti, e perdere finalmente senza verun frutto la vita loro. Or chi non sa, che per queste e altre somiglianti cose da loro descritte ne' sacrosanti Vangelj, furono eglino e perseguitati ed esiliati e privati ancora di vita?

VIII. Non furono meno strepitosi i prodigj operati dal



Signore per mezzo dei Santi Apostoli per la maggiore propagazione del Cristianesimo. La guarigione istantanea di colui, che, nato stroppio, stava continuamente a chiedere la limosina avanti la porta detta *speciosa* del Tempio, ed era perciò conosciuto dai Gerosolimitani (1), la qual guarigione ottenuta da' Santi Pietro e Giovanni per la invocazione del nome sacrosanto di Gesù Cristo, non poté negarsi dai nemici della nascente nostra Religione; la prodigiosa conversione di San Paolo, da fiero persecutore all'improvviso divenuto Dottore e Predicatore del Cristianesimo (2); il subito ristabilimento in salute del Paralitico di Lidia (3), reso pubblico per tutta la città, che indusse molti ad abbracciare la vera fede; il risorgimento da morte a vita di Tabita Vedova (4), succeduto in Joppe per le preghiere di San Pietro, che mosse parecchie persone a seguirne i dettami di Gesù Crocefisso; l'accecamento repentino di Elimas, che ripugnava a Paolo, avvenuto alla presenza del Proconsole Sergio Paolo in Paffo nella isola di Cipro (5); il pubblico miracolo del rassodamento delle gambe e delle piante de' piedi dello zoppo di Listra, che fin da bambino non poté mai camminare (6); le grazie ottenute da coloro che aspettavano che l'ombra di Pietro passasse sopra qualcuno degli ammalati, che esposti erano a bella posta, e così ricuperasse la salute (7), e da quelli i quali serbavano i sudarj (8) e altre cose usate dai Santi Apostoli, furono certamente e sono e saranno sempre segni evidenti della credibilità della Religione che professiamò. Imperciocchè non è verisimile, che potessero i primitivi Cristiani, e specialmente San Luca, descrivere somiglianti cose e poi pubblicarle, in un tempo in cui fiorendo ancora moltissimi di coloro che coetanei furono di Pietro e di Paolo in quelle città ove diconsi operare tali meraviglie, o ne avrebbero senza fallo avuto cognizione, se fossero

(1) *Act.*, c. xxxi, v. 1 e segg.(3) *Ivi*, c. ix, v. 33 e segg.(5) *Ivi*, c. xiii, v. 11 e segg.(7) *Ivi*, c. v, v. 15.(2) *Ivi*, c. ix, v. 1 e segg.(4) *Ivi*, c. ix, v. 36 e segg.(6) *Ivi*, c. xiv, v. 7 e segg.(8) *Ivi*, c. xix, v. 12.

state operate, o se inventate fossero a capriccio, potevano convincerli d'inganno e d'impostura. E come mai può darsi che un uomo prudente e scaltro, che procuri di propagare una setta o una Religione, vada inventando dei motivi insussistenti, onde possa essere non solamente ripreso e convinto di falsità, ma eziandio costretto a perdere quelli che colle frodi avea tirati al suo partito? Pare inoltre impossibil cosa che senza una virtù straordinaria, e senza opere sorprendenti e prodigiose, tante persone, quante noi leggiamo convertite ne' primitivi tempi al Cristianesimo, potessero essere indotte da pochi uomini e ignobili e rozzi a rinunziare alla paterna loro Religione, e abbracciare quella che propone a credere dogmi superiori all'umano intendimento, e prescrive regole di morale contrarie alle passioni e alle inclinazioni della natura corrotta. Molto meno poi avrebbero prestato fede a coloro, che, per confermare la loro credenza, apportavano fatti non mai avvenuti e comunemente o negati o messi in dubbio da quelli, che essendo contemporanei degli Apostoli, poteano esserne informati. Avendo adunque gli uomini in sì gran numero aderito ai Discepoli di Gesù Cristo, e riprovate come caluniose le opposizioni fatte da pochi scrittori nemici del Cristianesimo, devesi necessariamente concedere che veri furono quei miracoli, avendo ciò confessato coll'acconsentire al Vangelo i popoli che abitavano nelle città, nelle quali Pietro e Paolo e i loro compagni predicarono la nostra fede, e operarono le meraviglie narrate dai nostri maggiori, e descritte da S. Luca negli Atti dei Santi Apostoli. Ma sebbene i nemici, de' quali abbiamo parlato, procuravano di oscurare le opere del Signore, con tutto ciò non osavano di negare la maggior parte de' prodigj, ma solamente tra le prestigie e stregonerie li numeravano, perciocchè non aveano altro modo di sereditarli, onde a loro medesimi e non ai Cristiani pregiudicavano, i quali conoscevano quanto fossero vane somiglianti risposte. Imperciocchè come mai un uomo di senno avrebbe acconsentito a' Farisei, a Celso Epicureo, a Giuliano e altri simili, che pieni di mal talento i miracoli di Cristo e degli Apostoli



numerarono tra le magiche imposture, se i miracoli furono fatti per distruggere il culto dei demonj, i quali sono gli autori della magia? Avrebbe egli il demonio operato contro sè stesso, avrebbe distrutto il suo regno, sarebbesi ritirato, come fu più volte da' nostri costretto, da' luoghi che occupava, e avrebbe confessato di essere egli uno spirito malvagio e ribello al vero Dio, se egli stesso avesse indotto Cristo e i seguaci di lui a predicare il Cristianesimo, e a fare quelle tante opere prodigiose e sorprendenti? Saggiamente pertanto Giustino Martire, antichissimo ed eruditissimo scrittore, nella sua prima Apologia (1) difende: Potersi facilmente persuadere a' Gentili essersi verificato in Gesù Cristo e nei suoi Apostoli l'oracolo di Isaia, il quale, nel secondo capo al terzo verso del suo libro, predicando i futuri avvenimenti, disse che *da Sionne sarebbe uscita la Legge, e la parola di Dio da Gerusalemme*. Imperciocchè partiti da quella città della Palestina, girarono tutto il mondo dodici uomini ignoranti e non avvezzi a parlare pulitamente, ma dalla Divina virtù confortati, i quali significarono all'umano genere essere essi mandati da Gesù Cristo per insegnare a tutti la parola del vero Dio. E Origene, autore di gran fama appresso i nostri maggiori, nel quarto Libro de' Principj (2) osserva, che se i mortali attentamente considerassero i viaggi intrapresi da' Santi Apostoli a fine di propagare il Sacrosanto Vangelo, conoscerebbero a evidenza, che coloro i quali ebbero un tal coraggio furono da una virtù superiore mossi a operare, e ciò che fecero non altronde che da Dio provenne. Poichè furono eglino accolti dagli uomini, e sebbene alcuni nostri nemici procurarono di togliere loro la vita, furono tuttavolta i nemici medesimi da una forza soprannaturale repressi; la qual cosa dimostra non aver ciò fatto gli Apostoli per una certa potenza e virtù umana, ma ogni cosa essere secondo la Divina Provvidenza per istinto superiore avvenuta, rendendo i miracoli alle parole e alla dottrina loro evidentissima testimonianza. Circa

(1) Num. xxxix, p. 68 dell'ediz. di Venezia del 1748.

(2) Num. v, p. 113 dell'ediz. dei Maur.

le frodi e le illusioni per arte magica dagli empj o immediatamente dai demonj cagionate, vedasi ciò, che noi abbiamo apportato di sopra da San Giustino Martire e da Tertulliano (1), e leggansi eziandio Taziano (2) e Lattanzio (3), i quali di questo argomento diligentemente trattarono. A me basta solamente di rapportare in questo luogo ciò, che osserva Origene Adamanzio, di cui abbiamo fatto altrove menzione. Egli adunque nel suo secondo Libro (4) così parla contra il Giudeo, introdotto a ragionare intorno ai Cristiani da Celso empio sofista Epicureo: « Siccome la potestà de- » gl'incantatori d'Egitto non era eguale alla maravigliosa » virtù e grazia, che si ravvisava in Mosè legislator degli » Ebrei, e l'esito dimostrò chiaramente che le opere di co- » loro erano prestigie, e che ciò che fece il Profeta dalla » Divina virtù procedeva; così appunto le apparenti maravi- » glie operate dagli Anticristi, i quali nel far miracoli si » spacciano eguali ai Discepoli di Gesù Cristo, sono appel- » late bugiardi miracoli, che hanno forza solamente per se- » durre que' miserabili che periscono; e i prodigj fatti da » Gesù Cristo e da' suoi seguaci apportano seco non già » l'inganno, ma la salvezza delle anime. E chi è mai così » prevenuto e privo di senno, il quale pretenda che per » inganno avvenga che si corregga la vita, e la malizia » giornalmente vada scemando? Vedeo Celso non so che » nelle Sacre Lettere, che pareagli che condur potesse a » confermare il suo errore; laonde disse, aver Cristo av- » visato i suoi che un certo Satana avrebbe fatto de' mira- » coli. Ma precipitosamente egli conchiude, che ciò sia con- » fessare che i prodigj non provengono da virtù Divina, » ma siano opere di uomini scellerati; imperciocchè così » egli conchiude come se fossero le medesime quelle cose,

(1) Vedi sopra a p. 22 e 23.

(2) *Oraz. contro i Greci*, n. xviii, p. 374, nelle Op. di S. GIUSTINO MART., ediz. di Venezia del 1747.

(3) *Instit. Div.*, Lib. II, c. xvi, p. 177, T. I delle Op., ediz. di Parigi del 1748.

(4) Num. I, ediz. di Venezia del 1743.